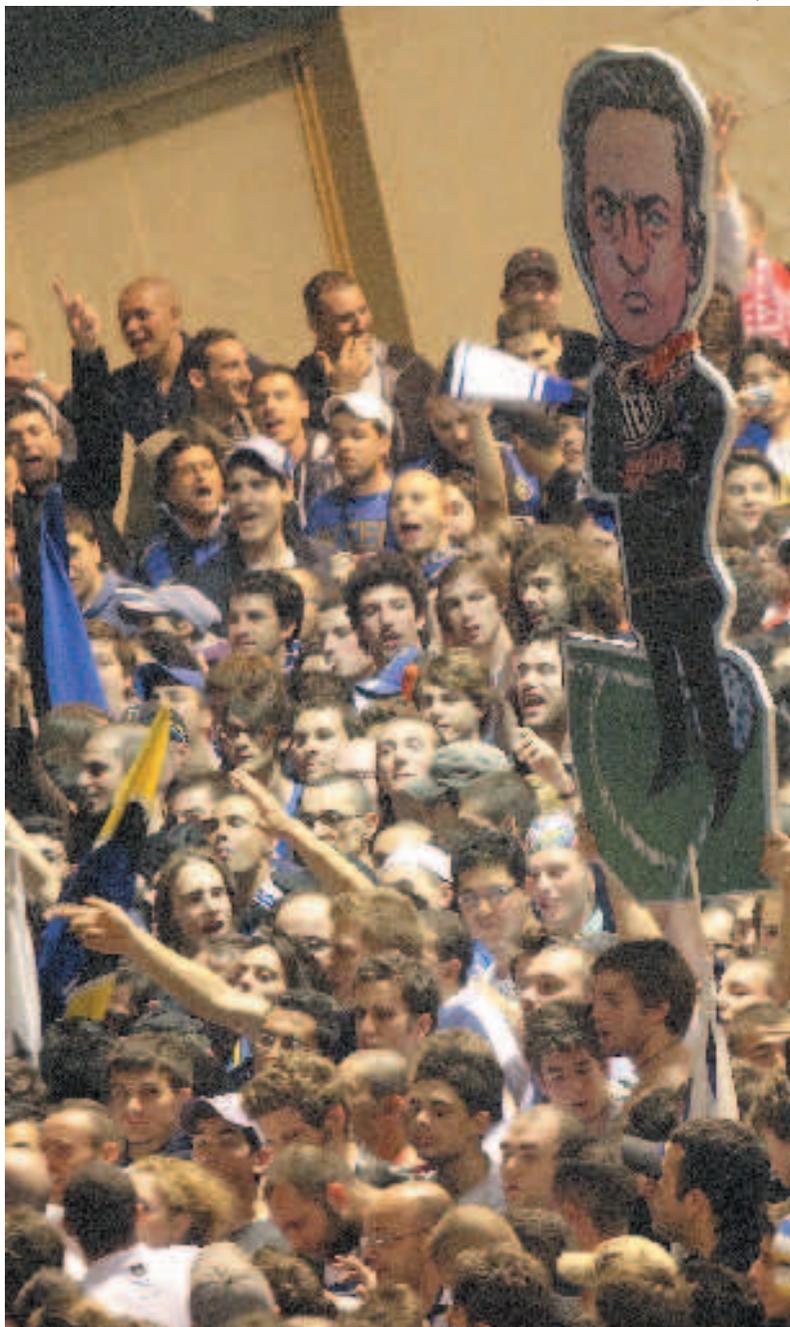


→ **Dopo l'impresa** di Barcellona rientro trionfale per i nerazzurri: migliaia di tifosi a Malpensa

→ **Da Trapattoni a Ranieri** Un coro unanime: «Squadra fantastica». Mou enigmatico sul futuro

Inter da sogni La prossima fermata è a Madrid

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Migliaia di tifosi ad accogliere l'Inter nella notte di mercoledì alla Malpensa

Rientro da brividi per l'Inter dopo l'impresa di mercoledì. Passano in secondo piano anche le mezzefrasi di Mourinho: «Incontrerò il Barcellona anche il prossimo anno». E Berlusconi «costretto» a brindare con La Russa.

COSIMO CITO

sport@unita.it

Un attimo dopo la scena madre, con Mourinho festante e rincorso da Valdes, la telecamera è scesa sull'erba. Gruppo di interisti in festa. Uno solo, in disparte, steso sull'erba, con la testa verso il cielo: Esteban Cambiasso, per il quale l'aggettivo «eroico» è ormai un'abitudine, come un Cristo deposto, in festa con se stesso, al centro di un universo largo come l'immenso Camp Nou, sereno mentre intorno esplodono la rabbia e la festa. Essenziale, sottovoce y final. La più brutta partita possibile per l'Inter, in dieci e sotto per novanta minuti. La più grande soddisfazione della vita per José Mourinho. Che, a polmoni esauriti per la corsa e le provocazioni fatte e ricevute – persino un buffetto a Guardiola nel primo tempo –, con un microfono sotto il naso esplose contro il calcio italiano, «non mi piace, lo rispetto ma non lo amo», si lancia in un sibillino «il mio futuro sono le prossime cinque partite», e tiene aperta, al netto di un'ironica afferma-

La tripletta possibile
Champions, scudetto
e Coppa Italia. Nessuno
c'è mai riuscito prima

zione («l'anno prossimo incontrerò di nuovo il Barcellona, è sicuro») la porta del Real edizione 2010-2011. Sei anni dopo la finale vincente del suo Porto a Gelsenkirchen – che posto triste per vincere una Champions League! – contro il Monaco, il Bernabeu si para davanti al Mou come luogo del presente e del futuro.

Il giorno dopo Barcellona l'Inter si risveglia ebbera. Cinquemila tifosi a Malpensa in nottata all'arrivo della squadra dalla Catalogna, dodici milioni davanti alla tv tra Rai e Sky per assistere alla fallita remuntada del Barça, alla muraglia bianca interista, eretta con serenità, abnegazione, maniacale attenzione. Memorabili gli ultimi nove minuti, i 540 secondi più interminabili della storia nerazzurra, dal gol di Piqué al fischio finale di De Bleckeere, in mezzo due parate di Julio Cesar, il gol annullato a

Bojan, le migliori giocate di Messi di tutti i 180 minuti, il rischio della beffa, la felicità più assoluta e assurda, con Mariga, il primo keniano di sempre in una finale di Champions, che guadagna un fallo all'ultimo secondo e dà un senso assoluto alla sua fin qui poco gratificante esperienza nerazzurra. Inter multietnica, anche senza alcun italiano in campo. Lippi non avrà problemi, se non altro. Il 22, data tremendamente vicina all'inizio del Mondiale, nessun azzurro sarà impegnato nella finale di Madrid. Del resto il ct l'aveva già detto tempo fa, «l'Inter non è il calcio italiano», già, già.

I COMPLIMENTI DI TUTTI

Da Roma Ranieri snocciola complimenti all'Inter, «squadra fantastica, una grande impresa che restituisce blasone a tutta l'Italia, dopo anni di magra», mentre Trapattoni, che ha allenato sia l'Inter che il Bayern, avverte che «sarà una finale durissima, tra due squadre dall'identico Dna». A Palazzo Grazioli anche Berlusconi ha brindato con l'interista La Russa al passaggio dei nerazzurri in finale, aggiungendo: «Che mi tocca fare, pure un brindisi per l'Inter...». E insomma, si respira un'aria nuova a Milano, non il «solito» Milan europeo e la «solita» malinconica Inter di Champions. L'euforia sfrenata di Malpensa ha travolto anche Mario Balotelli. Circola su internet un video che ritrae l'attaccante colto da un leggero malore nel parcheggio dell'aeroporto milanese. Circondato da tifosi festanti e anche polemici, Mario si è accasciato, tenendo i gomiti sul cofano di un'auto in sosta. Dopo circa un minuto il 20enne di Bagnolo Mella si è tirato su, accompagnato da cori di incoraggiamento, «Mario non te ne andare, resta all'Inter». Una serata eccessiva anche per il cristone italo-ghanese, non impiegato da Mourinho solo per la logica che l'espulsione di Motta aveva impresso alla partita. «Fossimo stati sotto di due gol – ha detto il tecnico a caldo – Mario avrebbe giocato». Toccherà a lui, chissà, a Madrid, in quella che rischia di diventare l'ultima partita della sua vita con la maglia nerazzurra. Nel frattempo, Massimo Moratti celebra lo Special One: «Mourinho è come Herrera, è un fenomeno». In fondo è stata la sua notte, la sua vittoria, è la sua stagione, forse l'ultima italiana, ma che bello finire così, col Grande Slam pesante – scudetto, Coppa Italia e Coppa dei campioni – per la prima volta nella storia del calcio italiano incredibilmente possibile. ❖